

Curare e creare

Ognuno

di Teresa Melorio*

nella mente dell'altro

L'esperienza
creativa
di artisti di fama
internazionale
e pazienti
dell'ex ospedale
psichiatrico
Paolo Pini.
L'arte come
strumento per
"fare anima"
esposta
al Mapp,
il museo d'arte
contemporanea
regalato
a Milano
dai suoi figli
più matti.



Il progetto MaPP (Museo d'arte Paolo Pini), e le "Botteghe d'arte" dell'Associazione ARCA Onlus, è iniziato nel 1993. ARCA si è fatta carico della fase teorica-progettuale, di quella programmatica e di quella operativa con obiettivo di recuperare l'area dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini,

come luogo d'arte e cultura. L'intento è quello di incidere in maniera decisiva sul superamento del concetto culturale di manicomio e sullo stigma della malattia mentale, oltre a quello di offrire alla cittadinanza un nuovo spazio dove l'arte e la cultura contemporanea possano essere valorizzate e recuperate come stru-

mento di miglioramento della qualità della vita. Per prima cosa si è voluto inserire gli ospiti del Pini, e gli utenti psichiatrici del territorio, in un circuito che favorisse il recupero delle loro potenzialità espressive e artistiche, per permettere loro di riprendere un dialogo produttivo con il mondo della normalità. Infine, dal punto di vista più propriamente creativo, promuovere e valorizzare la ricerca di nuove forme d'espressione mediante il dialogo-scambio tra artisti e utenti psichiatrici, tramite l'organizzazione di laboratori artistici e l'allestimento di rassegne e mostre collettive che diffondano al pubblico le opere realizzate, oltre che offrire anche a giovani artisti non ancora affermati l'opportunità di usufruire di uno spazio dove sperimentare.

Il MaPP vuole promuovere la ricerca sulle funzioni dell'arte e del medium artistico nella riabilitazione psicosociale, raccogliendo dalle realtà nazionali ed internazionali la ricchezza e la diversità delle esperienze, per permetterne una valutazione dell'arte come strumento di cura da affiancarsi a quelli che vengono tradizionalmente utilizzati in psichiatria.



Una delle opere nate dalla collaborazione tra affermati pittori e pazienti del Paolo Pini.

Qualcosa di più che un semplice museo

Qualche volta esistono realtà alternative ai musei, alle gallerie, alle fondazioni, dove incontrare l'arte contemporanea. Spazi prestatigli agli artisti nell'intento di fondere esperienze e creare nuove energie.

A Milano, in una città con più di duecento gallerie, ma nella quale da anni si aspettava un museo d'arte contemporanea istituzionale, vive dal 1994, in uno spazio atipico, un museo d'arte en plein air: è Il MaPP, un museo d'arte contemporanea realizzato in un ex manicomio. Attualmente accoglie le esposizioni permanenti di più di cento artisti italiani e stranieri di fama nazionale e internazionale, costituendosi come singolare testimonianza di un nuovo movimento culturale che intende sviluppare un dialogo

prezioso tra creatività, arte e follia, senza etichette né diagnostiche, né culturali.

Ogni artista ha prodigato la propria disponibilità realizzando opere nei corridoi, negli uffici, sui tetti. Hanno progettato e realizzato murales, installazioni e sculture con gli ospiti/pazienti all'interno di mura, aperte per legge, ma psicologicamente ancora difficilissime da valicare. L'adesione così convinta degli artisti e di alcune note gallerie, che hanno offerto la loro collaborazione, deriva anche dalla pregnanza del luogo, così carico di elementi di disagio e di sofferenza: l'essere diversi di tanti uomini e donne, di tutte le generazioni, ospiti di questa istituzione ospedaliera oggi definitivamente chiusa, il loro disagio di vivere, l'odio-amore per le regole della società civile trovano infatti più di un'analogia con la figura dell'artista.





Da alcuni mesi, inoltre, è stato inaugurato all'interno del MAPP un nuovo spazio, il "Padiglione7", che ospita mostre temporanee di artisti impegnati nel progetto.

Il visitatore, quindi, può seguire un percorso ideale per scoprire come attraverso l'arte si può non solo trasformare e ridisegnare con originalità un "vecchio manicomio", ma anche reinterpretare il concetto stesso di cura.

<<Ho voluto contribuire a dare un colpo di luce all'ingresso del Paolo Pini>> spiega l'artista Enrico Bay; <<mentre lavoravo con gli specchi, un paziente mi ha detto: quello è un sole che nasce e che esplode... ed io ho pensato di essere riuscito a lasciare un segno di forza, di vita e di speranza>>. Un segno di un cambiamento luminoso, quello descritto dalla poesia di un ospite del Pini, Ettore Casella, che testimonia che al Pini è nato qualcosa "Che dall'ombra della notte, sale alla luce dei fatti".

Centro di arteterapia "Botteghe d'arte"

Il centro porta avanti progetti personalizzati, finalizzati alla cura del disagio psichico attraverso la valorizzazione delle risorse individuali, delle capacità creative, progettuali e produttive con particolare attenzione alla relazione.

Nelle "Botteghe d'arte", artisti professionisti, esperti per ciascun settore (pittori, scultori, attori, musicisti, designers, artisti multi-

mediali) sono inseriti in una équipe multiprofessionale, per offrire gli strumenti ai pazienti per la disposizione mentale ed affettiva per rappresentare in un'opera d'arte un mondo interiore dove contenuti scissi possano ricomporsi in un insieme armonico. Tutto questo costituisce la grande potenzialità terapeutica dell'artista. La "terapia del fare" o meglio "del creare insieme" attraverso l'incontro e lo scambio reciproco di sensazioni, idee, forme, colori, sentimenti, in piena libertà e con la possibilità di sentirsi accolti dall'altro per come si è, ha permesso in molti casi di dare forma all'informe, identità e visibilità ai vissuti e ai ricordi, di rappresentare e ri-costruire il mondo interiore e di favorire la ristrutturazione e la riappropriazione dello spazio vitale e di relazioni significative.

La mente ha bisogno, per sentire di funzionare, di percepire che un'altra mente l'ha pensata, di essere stata nella mente di un'altro. Questo bisogno è non solo affettivo, ma anche conoscitivo. Perché questo possa accadere è necessario che lo spazio della cura sia elastico, fluido, autoriflessivo, facilmente accessibile, uno spazio dove sia possibile introiettare il messaggio di una struttura "sufficientemente buona" che circonda, accoglie: "ci teniamo che tu esisti e ci curiamo proprio di te". C'è poi una funzione "geneticamente" comune a tutto il genere umano: l'atto creativo, che permette all'anima di esprimersi, anche nelle situazioni più incredibili. Così anche il bisogno di creare è da attribuirsi alla parte "sana", universale ed innata, appartenente all'essere vivi. Che anche la follia parli, si esprima, crei, è un

*A sinistra: un quadro di A. Boldrini.
A fianco: un murales di P. Deodato
realizzato sui muri esterni al MaPP*

evidente dimostrazione di queste affermazioni: i malati di mente, con le loro produzioni artistiche, rispondono a questo bisogno, appropriandosi con forza del diritto ad esprimersi senza tenere minimamente conto dei codici e delle convenzioni. Lo strumento principale della cura che si intende recuperare nelle Botteghe d'Arte è quello di parlare il linguaggio dell'anima: per ri-animare, per recuperare quella sepolta, bisogna "fare anima", come dice Hillman, oppure, citando il grande Keats, "Chiamate vi prego il mondo la valle del fare anima. Allora scoprirete a cosa serve il mondo". Fare anima con l'arte permette di oltrepassare la barriera dei sintomi, entrando in una nuova dimen-

sione dove c'è spazio per la soggettività ed il linguaggio simbolico che partecipa di un fondo universale di una costituzione comune (Jung). Scardinare la monotonia può servire a tutti, sani e malati, così come introdurre nuovi linguaggi, innescare di nuovo la curiosità, il bisogno e la voglia di scoprire, di andare oltre... gli schemi e le convenzioni, le etichette, la routine spersonalizzante... per recuperare l'anima. Si può fare anche attraverso l'arte: tanti artisti, tanti mondi, tante esperienze e professionalità e tanti "pazienti" con molteplici e diversi modi di essere, modi che trascendono i parametri della realtà che si misura e si spiega con le sole regole razionali. D'al-

tronde difficilmente c'è arte laddove non c'è inquietudine alla quale dare una risposta, ma soprattutto non c'è arte laddove non c'è malattia dalla quale guarire. E perché non tutti potrebbero fare del proprio progetto di vita un'opera d'arte?

Un museo in viaggio: arte a quattro mani

E' una mostra itinerante che raccoglie le opere realizzate nelle Botteghe d'Arte dagli artisti professionisti che hanno aderito al progetto MaPP e da pazienti psichiatrici. Le opere esposte testimoniano la possibilità per l'arte di diventare strumento di cura, utilizzando un linguaggio universale che porta all'incontro, allo scambio e può giungere alla sintesi di più anime. Il viaggio è testimonianza non solo di un bisogno di spostamento e di cambiamento, ma anche di mete a cui approdare: mete intese come "soste", spazi che raccontano tante storie, quelle storie fatte di colori e di emozioni che parlano direttamente senza filtri, a favore di una comunicazione cuore a cuore.

La mostra, che ha intrapreso il suo viaggio nel 1994, ha già sostato in numerose sedi di rilievo: come l'Accademia di Brera, il Forum di Assago, la società Umanitaria, fino al Palazzo Reale di Milano.

**Psichiatra DSM Niguarda,
presidente ARCA ONLUS*

Sede MAPP e Botteghe d'Arte:
Via Ippocrate 45, Milano
Per informazioni:
tel. 0264445392-5325
0335-6842653

Un'opera dell'artista L. Bertasso visibile presso l'ex Paolo Pini

